

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA CLAUDIANA

5

AREA 11a

SCIENZE STORICHE, FILOSOFICHE,  
PEDAGOGICHE E PSICOLOGICHE

Storia moderna

COMITATO SCIENTIFICO

Lucia Felici, Susanna Peyronel,  
Federico Barbierato, Vincenzo Lavenia, Matthias Riedl



*Biblioteca Universitaria Claudiana*

1. Luca SAVARINO, *Bioetica cristiana e società secolare. Una lettura protestante delle questioni di fine vita*
2. *Rattazzi e gli statisti alessandrini tra storia, politica e istituzioni. Nuovi studi sul Risorgimento*, a cura di Francesco Ingravalle e Stefano Quirico
3. *Ripensare la Riforma protestante. Nuove prospettive degli studi italiani*, a cura di Lucia Felici
4. *Le minoranze religiose tra passato e futuro*, a cura di Daniele Ferrari

Pietro Adamo

# **WILLIAM GODWIN E LA SOCIETÀ LIBERA**

Da dove viene l'idea di anarchia

Claudiana - Torino  
[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

**Scheda bibliografica CIP**

**Adamo, Pietro**

William Godwin e la società libera : da dove viene l'idea di anarchia /  
Pietro Adamo

Torino : Claudiana, 2017

244 ; 24 cm. - (Biblioteca Universitaria Claudiana ; 5)

ISBN 978-88-6898-113-6

1. Godwin, William – Opere – Temi [:] Anarchia

320.57 (ed. 22) - Anarchismo

© Claudiana srl, 2017  
Via San Pio V 15 - 10125 Torino  
Tel. 011.668.98.04  
info@claudiana.it  
www.claudiana.it  
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Copertina: Vanessa Cucco

*In copertina: James GILLRAY, New morality (part.), 1798, National Portrait  
Gallery, London.*

Stampa: Stampatre, Torino

*Al mio nipotino Simone,  
su sua esplicita richiesta*



Why should not the same distinction between commands and invitations, which we have just made in the case of national assemblies, be applied to the particular assemblies or juries of the several districts? [...] It might then be sufficient for juries to recommend a certain mode of adjusting controversies, without assuming the prerogative of dictating that adjustment. It might then be sufficient for them to invite offenders to forsake their errors. If their expostulations proved, in a few instances, ineffectual, the evils arising out of this circumstance would be of less importance than those which proceed from the perpetual violation of the exercise of private judgement. [...] The reader has probably anticipated the ultimate conclusion from these remarks. If juries might at length cease to decide, and be contented to invite, if force might gradually be withdrawn and reason trusted alone, shall we not one day find that juries themselves and every other species of public institution may be laid aside as unnecessary? Will not the reasonings of one wise man be as effectual as those of twelve? Will not the competence of one individual to instruct his neighbours be a matter of sufficient notoriety, without the formality of an election? Will there be many vices to correct, and much obstinacy to conquer? This is one of the most memorable stages of human improvement. With what delight must every well informed friend of mankind look forward to the auspicious period, the dissolution of political government, of that brute engine which has been the only perennial cause of the vices of mankind, and which, as has abundantly appeared in the progress of the present work, has mischiefs of various sorts incorporated with its substance, and no otherwise removable than by its utter annihilation!

(William GODWIN, *Enquiry concerning Political Justice*, 1793)

A. Et cette anarchie de la Calabre vous plaît?

B. J'en appelle à l'expérience; et je gage que leur barbarie est moins vicieuse que notre urbanité. Combien de petites scélératesses compensent ici l'atrocité de quelques grands crimes dont on fait tant de bruit! Je considère les hommes non civilisés comme une multitude de ressorts épars et isolés. Sans doute, s'il arrivait à quelques-uns de ces ressorts de se choquer, l'un ou l'autre, ou tous les deux, se briseraient. Pour éviter à cet inconvénient, un individu d'une sagesse profonde et d'un génie sublime rassembla ces ressorts et en composa une machine, et dans cette machine appelée société, tous les ressorts furent rendus agissants, réagissant les uns contre les autres, sans cesse fatigués; et il s'en rompit plus dans un jour, sous l'état de législation, qu'il ne s'en rompait en un an sous l'anarchie de nature. Mais quel fracas! quel ravage! quelle énorme destruction de petits ressorts, lorsque deux, trois, quatre de ces énormes machines vinrent à se heurter avec violence!

A. Ainsi vous préféreriez l'état de nature brute et sauvage?

B. Ma foi, je n'oserais prononcer; mais je sais qu'on a vu plusieurs fois l'homme des villes se dépouiller et rentrer dans la forêt, et qu'on n'a jamais vu l'homme de la forêt se vêtir et s'établir dans la ville.

(Denis DIDEROT, *Supplément au Voyage de Bougainville*, 1772/1779-1780, pubblicato 1796)

Another consequence of a settled belief in the equality of rights, is, that under this belief *there is no danger from Anarchy*. This word has likewise acquired a different meaning in America from what we read of it in books. In Europe it means confusion, attended with mobs and carnage, where the innocent perish with the guilty. But it is very different where a country is *used* to a representative government, though it should have an interval of no government at all. Where the people at large feel and know that they *can do every thing* by themselves personally, they really do nothing by themselves personally. In the heat of the American revolution, when the people in some states were for a long time without the least shadow of law or government, they always acted by committees and representation. This they must call anarchy for they know no other. These are materials for the formation of governments, which need not be dreaded, though disjointed and laid asunder to make some repairs. They are deep-rooted habits of thinking, which almost change the moral nature of man; they are principles as much unknown to the ancient republics as to the modern monarchies of Europe.

(Joel BARLOW, *Advice to the Privileged Orders*, 1792)



# 1. William Godwin e la società libera

## Da dove viene l'idea di anarchia

### 1. Le fantasiose chimere di un melanconico sanculotto

È stato nella primavera [del 1795] che lessi un libro che ha dato una svolta al mio pensiero e che in effetti ha diretto il corso intero della mia vita. Un libro che, dopo aver prodotto un poderoso effetto sui giovani di quella generazione, è oggi affondato in un immeritato oblio.

Così scrive nelle sue memorie Henry Crabb Robinson, giurista e letterato, primo biografo di William Blake, tra i più influenti personaggi dell'*intelligenza* britannica degli anni Venti del XIX secolo, alludendo all'*Enquiry concerning Political Justice*. In un altro punto del diario Robinson torna sulla presenza di Godwin in quei difficili anni Novanta, quando gli eventi rivoluzionari dall'altro lato della Manica suscitano in Inghilterra grandi speranze di mutamento, ma anche energiche politiche repressive da parte del governo, e quando la *high admiration of the Political Justice* da parte del giovane Henry Crabb scatena l'ira del reverendo battista Robert Hall: «Mi è stato detto da un gentiluomo, cui siete molto vicino», gli scrive Robinson, «che tanto inveterata è la vostra rabbia nei confronti di Godwin che quando è stato menzionato un qualche incidente di depravazione innaturale o di dissolutezza incontrollata voi abbiate esclamato: "Non avrei mai creduto che un qualsiasi uomo, eccetto Godwin, fosse capace di una simile azione"»<sup>1</sup>.

La fama di Godwin e del suo *Political Justice* è quindi, negli anni in cui il testo è stato pubblicato con notevole successo di pubblico (pur es-

<sup>1</sup> *Diary, Reminiscences, and Correspondence of Henry Crabb Robinson*, 3 voll., a cura di T. Sadler, Macmillan, London 1869, I, pp. 31, 45.

sendo libro relativamente costoso), parecchio controversa. Per alcuni si tratta di una rivelazione, politica quanto culturale<sup>2</sup>. Per altri della manifestazione di uno spirito e di un'ideologia pericolosi per il paese, per la morale, per l'ordine politico. Su Godwin si rovesciano, a partire dalla primavera del 1793, e con una grande accentuazione nella seconda metà del decennio, quando l'opinione pubblica si orienta in senso nazionalista e antigiacobino<sup>3</sup>, insulti, impropri, insinuazioni, scomuniche e via

<sup>2</sup> Molto probabilmente, il più noto esempio dell'influenza di Godwin è lo schema utopico della «pantisocrazia» messo a punto nell'estate del 1794 dai laghisti Coleridge e Southey. I due giovanissimi, che coinvolgono con grande entusiasmo molti altri amici (tra cui Lamb e Wordsworth), progettano di costruire una comune in Pennsylvania, sul fiume Susquehanna, nei dintorni dell'abitazione di Joseph Priestley. La pantisocrazia, i cui elementi di fondo sono dati da Southey, che comincia a sognarla già alla fine del 1793 (molti mesi prima di conoscere Coleridge), sono un «governo» minimale fondato su principi comunitari/familiari (i due ragazzi sono fidanzati con due sorelle) e la proprietà comune dei beni: «Predichiamo la pantisocrazia e l'asferitismo ovunque», scrive Southey al fratello nel settembre 1794, «due nomi nuovi, il primo significa eguale governo di tutti e il secondo generalizzazione della proprietà individuale». I concetti sono evidentemente tratti soprattutto (ma non solo) dal *Political Justice* (letto da Southey molto prima che da Coleridge), che entrambi riconoscono come loro principale fonte di ispirazione. I due poeti lavorano allo schema, tentando di finanziarlo e organizzarlo, per quasi un anno (dall'estate del 1794 a quella del 1799) e scrivono molto secondo i suoi principi; dopodiché Southey abbandona, con l'amico che lo accusa di apostasia. Molti anni dopo, nel 1817, il dramma *Wat Tyler* di Southey, scritto appunto tra '94 e '95, sarà pubblicato senza l'autorizzazione dell'autore, che verrà attaccato direttamente in Parlamento e si difenderà spiegando i fini utopistici (e quindi non immediatamente rivoluzionari) del «molto ridicolizzato schema della Pantisocrazia». Sull'argomento vedi J. MORROW, *Coleridge's Political Thought. Property, Morality and the Limits of Traditional Discourse*, Macmillan, Basingstoke 1990, pp. 11-42; P.S. KITSON, "Our Prophetic Harington": Coleridge, Pantisocracy, and Puritan Utopia, "The Wordsworth Circle" 2, XXIV (1993), pp. 97-102; J.E. WHITE, *Pantisocracy and Pennsylvania: Plans of Coleridge and Southey and of Cooper and Priestley*, "Bulletin for the History of Chemistry" 2, XXX (2005), pp. 70-76; D.E. WHITE, *Early Romanticism and Religious Dissent*, Cambridge University Press, Cambridge 2006, pp. 130-137; F. JAMES, *Charles Lamb, Coleridge and Wordsworth. Reading Friendships in the 90s*, Palgrave Macmillan, New York 2008. La citazione dalla lettera di Southey è tratta da J.E. WHITE, *Pantisocracy and Pennsylvania* cit., p. 73; quella dalla difesa di Southey del 1817 da S. ANDREWS, *Robert Southey. History, Politics, Religion*, Palgrave Macmillan, New York 2011, p. 76.

<sup>3</sup> Hanno anche importanza, accanto al mutamento generale del clima culturale, la pubblicazione nel 1797 di *The Enquirer. Reflections on Education, Manners, and Literature*, G.G. and J. Robinson, London, e l'anno successivo delle *Memoirs of the Author of a Vindication of the Rights of Woman*, J. Johnson, London. Il primo testo esprime la fase del pensiero godwiniano più consapevolmente irreligiosa, se non propriamente ateistica. Nel secondo, Godwin descrive candidamente, e a suo parere «fedelmente e integralmente», la vita della moglie scomparsa, raccontandone la relazione con Henri Fuseli e Gilbert Imlay, il concepimento della prima figlia (fuori dal matrimonio), i tentativi di suicidio e poi la relazione con lui stesso, con una seconda gravidanza extramatrimoniale, producendo esiti disastrosi per la fama filosofica e letteraria di Mary (W. GODWIN, *Ricordo dell'autrice de "I diritti della donna"*, ed. it. a cura

## 1. William Godwin e la società libera. Da dove viene l'idea di anarchia

---

dicendo: «*a sort of fashion in a large party to join in a cry against me*», dirà poi amareggiato lo scrittore<sup>4</sup>. Nel celebre *cartoon* di James Gillray comparso sul primo numero, del 1° agosto 1798, della “*Anti-Jacobin Review and Magazine*”, ispirato e accompagnato dalla poesia *New Morality*, opera soprattutto del futuro primo ministro *tory* George Canning, Godwin è ritratto come un asino (come Coleridge e Southey, con Paine cocodrillo e Charles Lamb rana). Del resto, in un altro *cartoon* dell'epoca, *The Apples and the Horse-Turds*, lo si ritrae come escremento di cavallo...<sup>5</sup>. In molti romanzi del periodo diventa oggetto di satira, in genere nelle vesti di consigliere stupidamente razionalistico e contestatore di costumi e usi consolidati: diventa Mr. Vapour, Mr. Subtile, Stupeo, Dr. Myope, Mr. Sceptic. Nel 1801 il “*British Critic*” propone che gli sia riservata la stessa sorte di Babeuf. Nell'agosto dello stesso anno la “*Anti-Jacobin Review*” pubblica un altro celebre poema contro i radicali, *The Vision of Liberty* di Charles Kirkpatrick Sharpe, giovanotto con ambizioni religiose poi sodale di Walter Scott e storico-letterato anche di interesse. Tre strofe su ventisette sono dedicate alla coppia Godwin-Wollstonecraft, compresi tra Thomas Paine e Helen Maria Williams, e si incentrano soprattutto sulla loro relazione. La strofa specifica su Godwin, già preso in giro come «melanconico sanculotto» (perché, ovviamente, «è Mary a portare i pantaloni»), suona così:

William ha scritto una vagonata di roba / e alla fine anche la vita di  
Mary doveva scrivere / pensando che le sue prostituzioni non fos-  
sero abbastanza note / finché bellamente stampate nero su bianco. /  
Con meraviglioso orgoglio e allegria, questo semplicitto valoroso /  
ha messo giù le sue lascive imprese da bordello. / Della sua sposa ci  
dice, con grande delizia / quanto spesso ha cornificato il povero buf-  
fone / prestando se stessa, o cosa amorevole, a mezza città<sup>6</sup>.

di S. Berteà, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, p. 29; vedi i commenti di R.A. MODUGNO, *Mary Wollstonecraft. Diritti umani e Rivoluzione francese*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002, pp. 11-17; e di J.A. CARLSON, *England's First Family of Writers. Mary Wollstonecraft, William Godwin, Mary Shelley*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore 2007, pp. 41-47). Entrambe le imprese sottolineano il carattere radicale e soprattutto anticonformista del pensiero di Godwin, fornendo succose occasioni polemiche alla stampa conservatrice.

<sup>4</sup> W. Godwin a S. Parr, 24 aprile 1800, in: C. KEGAN PAUL, *William Godwin and His Contemporaries*, 2 voll., Henry S. King, London 1876, I, p. 378.

<sup>5</sup> D. LOCKE, *A Fantasy of Reason. The Life and Thought of William Godwin*, Routledge & Kegan Paul, London 1980, pp. 157-161; S. ANDREWS, *The British Periodical Press and the French Revolution, 1789-99*, Palgrave, Basingstoke 2000, pp. 97-100.

<sup>6</sup> AN., *The Vision of Liberty*, “*The Anti-Jacobin Review and Magazine*”, IX, April to August (inclusive), 1801, p. 518.

Forse anche più gravi per la fama di Godwin sono le critiche che gli vengono rivolte da due amici, uno dei quali ex compagno di lotta per le riforme. Nella primavera del 1799 James Mackintosh, il giurista scozzese di orientamento *whig* che quasi per primo ha replicato alle *Reflections* di Burke, tiene una serie di conferenze al Lincoln's Inn di Londra (all'epoca la più grande università di legge del paese), in teoria sul diritto internazionale, di fatto contro il giacobinismo religioso e filosofico. Godwin legge il prospetto delle lezioni e scrive a Mackintosh chiedendogli spiegazioni. Quest'ultimo gli risponde negando di aver inteso alludere a lui; ammette però di aver applicato epiteti a «uomini», mentre avrebbe dovuto riservarli a «dottrine»; in ogni caso, continua non proprio limpidamente, quando lo ha fatto, tali epiteti «non sono mai diretti a denigrare il carattere morale o intellettuale degli individui, ma semplicemente a descriverli come promulgatori di dottrine che io considero false e perniciose». L'autore dell'*Enquiry*, forse convinto dalla missiva, assiste alla prima lezione, ma solo a quella: «Le espressioni dell'oratore che a mio parere si riferivano a me, e che vedevo che così erano intese da molti ascoltatori, erano così continue e tanto poco moderate da rendere per me totalmente improprio essere lo spettatore e il testimone silenzioso di tale attacco». William Hazlitt, evidentemente presente, registra che il «povero Godwin», venuto per imparare cosa di nuovo si era inventato «il suo vecchio amico», «fu costretto a lasciare il campo e sguscì via dopo un esultante dileggio lanciato a "tali fantasiose chimere come una montagna d'oro o un uomo perfetto"». Anni dopo, ricordando le lezioni, Mackintosh ammetterà i suoi torti: «Se ho commesso un qualche errore che si avvicina all'immoralità, penso di averlo commesso nei confronti del signor Godwin»<sup>7</sup>.

Nella primavera del 1799 lo scozzese, da un punto di vista tradizionalmente *whig*, ovvero rispettoso della Costituzione del paese intesa in senso limitato e liberale, e tradizionalmente religioso, ovvero deferente verso i valori morali consolidati, caratterizza i «nuovi filosofi», e in special modo Godwin stesso (cosa che lo scrittore aveva ben capito), come vuoti teorici privi di reali conoscenze e competenze, incapaci di apprezzare il senso delle cose nel loro essere e farsi, pericolosi proprio per l'estrema astrattezza delle loro idee. Nel prospetto contrappone co-

<sup>7</sup>J. Mackintosh a W. Godwin, 20 gennaio 1799, in: C. KEGAN PAUL, *William Godwin* cit., I, p. 329; W. GODWIN, *Thoughts Occasioned by the Perusal of Dr. Parr's Spital Sermon*, Taylor and Wilks, London 1801, p. 16; W. HAZLITT, *Sir James Mackintosh*, in: ID., *The Spirit of the Age, or Contemporary Portraits*, Henry Colburn, London 1825, p. 215; *Memoirs of the Life of the Right Honourable sir James Mackintosh*, 2 voll., a cura di R.J. Mackintosh, 2ª ed., Edward Moxon, London 1836, I, p. 134. Sull'amicizia e i contatti tra Godwin e Mackintosh vedi P. MARSHALL, *William Godwin*, Yale University Press, New Haven 1984, pp. 85-86.

sì, più burkiano di Burke, «l'uso delle leggi e delle nazioni e gli eventi della storia», nonché «l'osservazione della vita comune», a coloro che, trascurando tutto ciò, si lanciano «in un vano tentativo di fare filosofia senza riguardo per fatti ed esperienze». Di conseguenza, «il sistema del teorico», di qualsivoglia «licenzioso sofista» si tratti, risulta «sganciato da ogni considerazione per la natura reale delle cose»: ci vuol poco per «far apparire conclusive le sue argomentazioni, ma tutti gli uomini concordano sul fatto che è totalmente inapplicabile agli affari umani». Da qui «dubbi e discussioni» persino sulle «regole fondamentali della morale». Nelle lezioni dichiarerò poi che «non si sono fatti miglioramenti nella moralità pratica»: «L'umanità si è formata la sua regola di vita sin dai suoi primissimi tempi, in modo tanto completo che nulla potrebbe poi migliorarla». Mackintosh propone quindi di fare chiarezza sui punti più controversi. «La tendenza benefica», ovvero la benevolenza universale (la pietra angolare del sistema etico presentato nell'*Enquiry*), «non può essere criterio immediato della condotta, né sua principale motivazione». La forza della morale, rinforzata dalla religione, si enuclea nelle «due grandi istituzioni della proprietà e del matrimonio», che insieme «costituiscono, preservano e migliorano la società». In quanto alla donna, il miglioramento della sua condizione dovrà tener conto dei «vincoli che la Natura stessa ha posto a tale progresso; oltre questi limiti, ogni preteso avanzamento corrisponderà solo a una vera degradazione». E anche se vivendo in società si separano i doveri privati da quelli pubblici, non bisogna considerare questi *antecedenti* a quelli, correndo il rischio «che questa mera soluzione di convenienza ci ottenebri a tal punto da farci supporre che la società umana sia esistita, o possa mai esistere, senza essere protetta da un governo e tenuta insieme da leggi»<sup>8</sup>. Godwin si offende particolarmente perché, nella lezione cui assiste, Mackintosh insinua che, «se questi cosiddetti filosofi dovessero impadronirsi del potere», si scoprirebbero «tanto feroci, assetati di sangue e pieni di ambizioni personali quanto i peggiori di quegli uomini che in un paese vicino si fanno scudo di pretese analoghe»<sup>9</sup>.

Il secondo confutatore di Godwin è un altro *whig*, Samuel Parr<sup>10</sup>, conosciuto attraverso Mackintosh ancora nel 1794. Tra l'altro, nei *Thoughts* scritti in replica a Parr, l'autore dell'*Enquiry* segnalerà anche, tra i suoi

<sup>8</sup> J. MACKINTOSH, *A Discourse on the Law of Nature and Nations* (1799), in: *The Miscellaneous Works of the Right Honourable sir James Mackintosh*, Longman, Brown, Green and Longmans, London 1851, pp. 167, 170, 171, 173-174, 179; *Memoirs of the Life of the Right Honourable sir James Mackintosh* cit., I, pp. 120-121.

<sup>9</sup> W. GODWIN, *Thoughts Occasioned by the Perusal of Dr. Parr's Spital Sermon* cit., p. 17.

<sup>10</sup> Parr era molto vicino ai *dissenters* e amico fidato di Priestley (H.J. MACLACHLAN, *Dr. Samuel Parr and dr. Joseph Priestley: a Notable Friendship*, "History of Political Thought" 1, I [1980], pp. 33-36).

nuovi avversari, il «signor Hall di Cambridge», autore di un sermone contro Godwin «in cui ogni nozione di tolleranza o decoro è stata trattata con infuriato disprezzo»<sup>11</sup>, che già abbiamo incontrato come avversario polemico di Henry Crabb Robinson. Quanto al teologo e educatore anglicano Parr, questi pronuncia a Pasqua del 1800 (il 15 aprile) un sermone in una delle più note chiese della capitale, in presenza del sindaco, ancora diretto personalmente contro Godwin, di cui comunque non si fa il nome (anche questo evento è per l'autore dell'*Inquiry* un fulmine a ciel sereno). Il teologo attacca con convinzione il «filantropo» fedele all'ideale della benevolenza universale. Ritiene quest'ultima un sentimento apprezzabile, ma dubbia e ambigua come base per un progetto politico, nel quale i *freaks of absurdity* finiscono con il mescolarsi agli *outrages of wickedness*. Alla fin fine, la critica di Parr si riassume nella constatazione che il filantropo (leggi: Godwin) finirà con «il trascurare tutti i doveri usuali per cui la vita sociale si preserva e si adorna», e con il perseguire «altri doveri inusuali, anzi immaginari, una successione di progetti vaghi, magre speranze, sforzi tumultuosi e brucianti delusioni: cose che l'uomo saggio prevede e quello buono raramente commiserà». Nel successivo scambio di lettere tra i due, Parr reitera la natura delle sue preoccupazioni: il suo *alteration of [...] mind* nei confronti di Godwin è dovuto alla tendenza marcatamente irreligiosa e anticlericale dell'*Inquirer*, allo shock provato alla lettura del *Memoir*, ai «terribili effetti delle vostre opinioni sulla condotta, la pace e il benessere di due o tre giovani uomini», e infine alla «vostra impazienza e perseveranza nell'impiegare ogni genere di mezzo per trasmettere a ogni classe di lettori quei principi che, sin quando comparivano solo nella forma di un trattato metafisico, avrebbero fatto danni meno rilevanti»<sup>12</sup>.

È lecito quindi chiedersi in che misura le accuse e le insinuazioni degli avversari rispecchino davvero i contenuti del «trattato metafisico». Innanzitutto, il libro si situa in un momento storico piuttosto drammatico, di grande polarizzazione politica e sociale. Nei primissimi anni Novanta, a mano a mano che dall'altro lato della Manica giungono notizie spesso sorprendenti, i gruppi che negli anni precedenti hanno insistito sui temi della riforma elettorale, del suffragio universale, della lotta allo schiavismo, dell'abrogazione del Test e del Corporation Act (come, per esempio, la Society for Constitutional Information, SCI), cominciano a organizzarsi in modo molto più militante. La guerra di pamphlet cominciata da Burke sui rispettivi meriti della Rivoluzione francese e della Gloriosa (nonché della Grande ribellione degli anni Quaranta e Cinquanta del Seicento,

<sup>11</sup> W. GODWIN, *Thoughts Occasioned by the Perusal of Dr. Parr's Spital Sermon* cit., p. 10.

<sup>12</sup> S. PARR, *A Spital Sermon Preached at Christ Church, upon Easter Tuesday, April 15, 1800*, J. Mawman, London 1801, pp. 3, 7-8; S. Parr a W. Godwin, 29 aprile 1800, in: C. KEGAN PAUL, *William Godwin* cit., I, p. 383.

## 1. William Godwin e la società libera. Da dove viene l'idea di anarchia

---

culminata in più di due lustri di repubblica) si amplia e si sviluppa, sino al grande successo editoriale della prima parte dei *Rights of Man* di Thomas Paine (marzo 1791), bissato dal vero e proprio trionfo della seconda (febbraio 1792), stimolando l'ulteriore crescita dei club popolari, che nell'inverno 1791-1792 assume proporzioni decisamente preoccupanti per il governo di Pitt. Nelle nuove associazioni e in quelle già esistenti, rafforzate da molti nuovi iscritti, cominciano a prevalere artigiani, piccoli commercianti, bottegai, lavoratori a giornata, spesso di orientamento repubblicano e di tendenza ateistica e deistica. Nel maggio 1792 si ha il primo proclama contro le pubblicazioni sediziose. Mentre in Francia gli eventi precipitano – la proclamazione della repubblica, il processo e l'esecuzione del sovrano, la guerra – in Inghilterra cresce l'attività delle associazioni democratiche, delle nuove *Corresponding Societies*, persino delle più tradizionaliste società «costituzionali»: manifestazioni, sfilate, raduni all'aperto, folle festanti nei casi di prigionieri liberati o imputati assolti. La relazione con la Francia prende via via, soprattutto nelle associazioni dove prevalgono artigiani e piccoli commercianti, come la London Corresponding Society (LCS), una fisionomia che incoraggia le tendenze repubblicane. Nell'ottobre del 1793 si tiene a Edimburgo una grande manifestazione pubblica sponsorizzata dalla locale Convention for the Friends of the People (CFP) in collaborazione con la LCS. A fronte di tale attivismo «giacobino» (termine usato sia dai contestatori sia dai loro avversari, sia pure con accezioni differenti), cresce la febbre e il *moral panic* nei sostenitori dell'ordine costituito, nelle *Church and King mobs*, nei giornalisti e nei pubblicisti conservatori o al soldo del governo, producendo, laddove le condizioni lo permettono, *riots* di ogni genere, cacce all'uomo, assalti a case e chiese, fenomeni quasi di *witch hunting*. La formazione della prima coalizione antifrancese e l'entrata in guerra dell'Inghilterra aggravano ovviamente la situazione. Il governo di Pitt comincia ad arrestare i dissidenti: editori, stampatori, autori, predicatori, dirigenti e rappresentanti delle associazioni democratiche<sup>13</sup>.

<sup>13</sup> Sul contesto dei primi anni Novanta in Inghilterra vedi gli ormai classici E.P. THOMPSON, *The Making of the English Working Class* (1963), Penguin, Harmondsworth 1980, e A. GOODWIN, *The Friends of Liberty. The English Democratic Movement in the Age of the French Revolution*, Hutchinson, London 1979. E inoltre: I. MCCALMAN, *Radical Underworld. Prophets, Revolutionaries and Pornographers in London, 1795-1840*, Cambridge University Press, Cambridge 1988; J.A. EPSTEIN, *Radical Expression. Political Language, Ritual, and Symbol in England, 1790-1850*, Oxford University Press, Oxford 1994; S. ANDREWS, *The British Periodical Press and the French Revolution* cit.; M. SCRIVENER, *Seditious Allegories. John Thelwall and Jacobin Writing*, The Pennsylvania State University Press, University Park 2001; K. GILMARTIN, *Writing against Revolution. Literary Conservatism in Britain, 1790-1832*, Cambridge University Press, Cambridge 2007; *Unrespectable Radicals? Popular Politics in the Age of Reform*, a cura di M.T. Davis e P.A. Pickering, Ashgate, Aldershot-Burlingham 2008.

Lo stesso primo ministro chiede alla Camera bassa, il 16 maggio 1794, nientemeno che la sospensione dell'*habeas corpus*. I processi più noti, e decisivi, si tengono immediatamente dopo. A Edimburgo finiscono di fronte ai giudici per tradimento due dirigenti della CFP. Uno dei due, il mercante Robert Watt, viene impiccato il 15 ottobre. Il 2 ottobre a Londra finiscono indiziati, sempre per tradimento, alcuni dirigenti della LCS e della SCI, tra i quali ci sono persone molto vicine a Godwin, in particolare il romanziere Thomas Holcroft, probabilmente il suo miglior amico. Gli imputati vengono processati separatamente, ma in questo caso il governo non ottiene il risultato atteso e i primi tre, Thomas Hardy, John Horne Tooke e John Thelwall, sono assolti<sup>14</sup>. Parte importante in questo esito la gioca un colto pamphlet – almeno uno degli imputati, Horne Tooke, pensa che gli abbia salvato la vita<sup>15</sup> – intitolato *Cursory Strictures on the Charge delivered by Chief Justice Eyre*, pubblicato quasi tre settimane dopo l'accusa del Gran Giurì londinese, ma prima dell'inizio del processo a Hardy. Il testo mostra come il Gran Giurì non abbia base alcuna per l'accusa di tradimento (come sembra ammettere nel verbale lo stesso Lord Chief Justice in più frasi infelici), sostenendo che, se passasse il principio per cui non una singola azione costituisce tradimento ma una trama di azioni (ognuna delle quali *non* costituisce *quel* reato), la cui interpretazione complessiva competerebbe alla magistratura e non al Parlamento (al quale spetta per legge decidere *che cosa* costituisca tradimento), «la più grande crisi nella storia della libertà inglese» si risolverebbe in un disastro e i britannici finirebbero «con l'invidiare le più dolci tirannie di Turchia e Spagna». Le tre assoluzioni in tribunale restituiscono fiato all'opposizione democratica, che nell'anno successivo, nonostante la repressione governativa si intensifichi, continua a organizzare manifestazioni e raduni chiedendo riforme significative. Il 25 ottobre grandi folle si radunano a Londra sponsorizzate dalla LCS, sulla base di una petizione indirizzata al re. Il successivo 28 – un giorno, ha scritto Edward Thompson, che «certamente ha spaventato le autorità» – il re viene apertamente contestato per le strade di Londra e la sua carrozza subisce una sassaiola. La reazione si ha stavolta in Parlamento, con due progetti di legge, uno presentato alla Camera alta da William barone Grenville, l'altro alla Bassa da Pitt, noti come *Gagging Acts* o *Treason and Sedition Bills*. Il primo («A Bill for the safety and preservation of his majesty's person and

<sup>14</sup> Sui *Treason Trials* del 1794 vedi E.P. THOMPSON, *The Making of the English Working Class* cit., pp. 144-151, e A. GOODWIN, *The Friends of Liberty* cit., pp. 307-358. Sul coinvolgimento personale di Godwin vedi M. PHILP, *Godwin's Political Justice*, Cornell University Press, Ithaca-London 1986, pp. 122-129, e W. ST CLAIR, *The Godwins and the Shelleys. The Biography of a Family*, Faber and Faber, London 1989, pp. 124-140.

<sup>15</sup> W. HAZLITT, *William Godwin*, in: ID., *The Spirit of the Age* cit., p. 51, nota.



## 1. William Godwin e la società libera. Da dove viene l'idea di anarchia

---

government against treasonable and seditious practices and attempts») propone di punire per tradimento non solo chi attenta alla vita del sovrano, ma anche chi attacca lui e le istituzioni sulla stampa o in discorsi pubblici o privati, riferendosi in particolare alla LCS, nei cui raduni si pronunciano molte accuse nei confronti del sovrano, che incoraggerebbero appunto i tentativi di assassinio. Il secondo («A Bill for the more effectually preventing seditious meetings and assemblies») propone di limitare la libertà di riunione e la libertà di presentare petizioni al re e al Parlamento. Le due leggi passano, sia pure tra la vivace opposizione di alcuni *whig*. Molte le proteste dall'altro lato. Il testo più influente, che si fa notare soprattutto per misura e moderazione retorica, è firmato da un *amante dell'ordine*, si intitola *Considerations on Lord Grenville's and Mr. Pitt's Bills*, lamenta il fatto che le due leggi esaspereranno ulteriormente gli animi e le attacca soprattutto perché, limitando la libertà di stampa e di riunione, ostacoleranno analogamente gli esiti positivi del dibattito e della discussione, nei termini della maturazione personale degli individui: «Non ci può essere né indagine né scienza se mi si dice all'inizio dei miei studi con quale conclusione devono terminare. Lavorando sotto questa restrizione, non posso esaminare; lavorando sotto questa restrizione, io non posso, strettamente parlando, neppure tentare di esaminare». L'autore delle *Strictures* e delle *Considerations*, ovviamente, è William Godwin<sup>16</sup>.

## 2. Tra Swift e il Dissent: la società senza Stato

Considerato da tanti il *philosophical spokesman of the radical movement*<sup>17</sup>, e anche per questo, l'abbiamo visto, odiato e avversato dai fedeli a *Church and King*, Godwin resta però esecrato essenzialmente per

<sup>16</sup> [W. GODWIN], *Cursory Strictures on the Charge Delivered by Lord Chief Justice Eyre*, D.I. Eaton, London 1794, p. 24; A LOVER OF ORDER [W. GODWIN], *Considerations on Lord Grenville's and Mr. Pitt's Bills*, J. Johnson, London s.d., p. 36. La citazione di Edward Thompson è tratta da *The Making of the English Working Class* cit., p. 158. Sul contesto giuridico dello scontro vedi L. STEFFEN, *Defining a British State: Treason and National Identity, 1608-1820*, Palgrave, Basingstoke 2001, pp. 99-123. È da notare che entrambi gli editori di Godwin, Daniel Isaac Eaton e Joseph Johnson, subirono processi e incarcerazioni, guadagnando anche una certa notorietà nazionale (M.T. DAVIS, "Good for the Public Example": Daniel Isaac Eaton, Prosecution, Punishment and Recognition, 1793-1812, in: *Radicalism and Revolution in Britain, 1775-1848*, a cura di M.T. Davis, Macmillan-St Martin's Press, Basingstoke-New York 2000, pp. 110-132; H. BRAITHWAITE, *Romanticism, Publishing and Dissent. Joseph Johnson and the Cause of Liberty*, Macmillan, Basingstoke 2003, pp. 155-179).

<sup>17</sup> D.E. WHITE, *Early Romanticism and Religious Dissent* cit., p. 106.